

## 29 luglio 1917 Nascono gli Arditi (oggi Incursori)

La nascita degli **Arditi** nel 1917 è dovuta da un lato al risultato delle sperimentazioni di alcuni brillanti ufficiali italiani stanchi della guerra di trincea, dall'altro alle informazioni carpite al nemico (gennaio 1917) sulla formazione nelle file austro-ungariche di speciali truppe d'assalto (**Sturmtruppen**) mutate dall'esercito tedesco.

Un'idea anticipatrice dell'Ardito risale al 1914, quando in ogni Reggimento del Regio Esercito venne creato un gruppo di esploratori addestrati ad agire dietro le linee nemiche e tagliare il filo spinato di notte, vestiti completamente di nero. I primi nuclei di Arditi nacquero e si addestrarono a Manzano (Udine), in località Sdricca, dove tuttora si celebra una commemorazione ed una rievocazione l'ultima domenica di luglio.

In seguito, gli Arditi divennero un corpo speciale d'assalto. Il loro compito non era più quello di aprire la strada alla Fanteria verso le linee nemiche, ma la totale conquista di queste ultime. Per fare ciò, venivano scelti i soldati più temerari, che ricevevano un addestramento molto realistico, con l'uso di granate e munizionamento reali, e con lo studio delle tecniche d'assalto e del combattimento corpo a corpo.

Operativamente, gli Arditi agivano in piccole unità utilizzate in assalti alle trincee nemiche. Le trincee venivano tenute occupate fino all'arrivo dei rincalzi di Fanteria. Il tasso di perdite era estremamente elevato.

Nel 1917 si arrivò alla sperimentazione di un'unità appositamente costituita, comandata dal Maggiore Giuseppe Bassi.

A seguito di valutazione positiva il gen. Luigi Cadorna decise di istituzionalizzare la nascita della nuova specialità, ma dissidi sull'equipaggiamento e sull'addestramento fecero slittare l'inizio dell'attività al 29 luglio 1917, quando lo stesso re Vittorio Emanuele III sancì la nascita dei reparti d'assalto.

I neonati reparti d'assalto si svilupparono quindi come corpo a sé stante, con una propria uniforme ed un addestramento differenziato e superiore a quello dei normali soldati, da impiegarsi a livello di compagnia o di intero battaglione. La sede della

scuola d'addestramento venne fissata a Sdricca di Manzano (Udine) ed il comando affidato allo stesso Maggiore Bassi.

Fin da subito arrivarono i risultati. Un mese dopo la costituzione, un reparto di Arditi, nell'XI battaglia dell'Isonzo, oltrepassò il fiume alla testa delle fanterie e conquistò il Monte Fratta; in settembre, vi furono conquiste di linee nemiche sul San Gabriele e sull'altipiano della Bainsizza. Alla fine del '17, gli Arditi si rivelarono fondamentali per arrestare l'avanzata austriaca dopo Caporetto, facendo scudo al ripiegamento dell'Esercito. Si distinsero anche sull'Altopiano di Asiago dove sostennero prove durissime, così come arginarono l'ultimo grande attacco austriaco nel giugno del '18, sul Piave: «Tutti eroi, o il Piave o tutti accoppiati!» divenne uno dei loro motti. Il XXIII Reparto si guadagnò la Medaglia d'oro al Valor Militare durante la Battaglia del Solstizio. Gli audaci colpi di mano condotti dagli Arditi diffusero, mano a mano, la coscienza in tutti i soldati italiani che le nostre truppe fossero superiori a quelle del nemico.

Dopo il disastro di Caporetto, gli Arditi caddero furono oggetto di una ristrutturazione con cui nel maggio del 1918 furono costituiti 27 reparti operativi, su 3 compagnie di 150 uomini ciascuna. In particolare, si distinsero gli Arditi del IX Battaglione (comandante l'allora Maggiore e futuro Maresciallo d'Italia Giovanni Messe).

Con il tempo, grazie alle lodevoli prove offerte da questi Reparti, si arrivò alla costituzione di due Divisioni d'assalto, con 6 battaglioni ciascuna (comprendente anche artiglieria, servizi e battaglioni di Bersaglieri). Gli Arditi furono tra gli artefici dello sfondamento della linea del Piave che permise nel novembre del 1918 la vittoria finale sugli eserciti austroungarici.

Da 30 a 35 mila Arditi portarono il loro slancio nella Prima guerra mondiale: si contano oltre 3.000 decorati, tra cui spiccano 20 medaglie d'oro al valor militare e 3.000 caduti: ne morì circa uno su dieci. La mortalità nelle file di questi soldati fu altissima, ma il loro sacrificio contribuì a far vincere la guerra all'Italia.

Tuttavia, pochi mesi dopo il termine della guerra, con la smobilitazione dell'Esercito, si decise lo scioglimento dei reparti d'assalto.

Nel maggio 1942, durante la seconda guerra mondiale venne costituito il I Battaglione speciale Arditi. Questo venne costituito il 15 maggio su tre compagnie, ognuna specializzata su una modalità di infiltrazione in territorio nemico. Il 20 luglio 1942 fu costituito il X Reggimento Arditi. Operò in Nord Africa e in Sicilia, anche dietro le linee nemiche fino allo scioglimento nel settembre 1943.

Il I battaglione Arditi che l'8 settembre si trovava in Sardegna, non occupata dai tedeschi, aderì al regno del Sud e nel marzo 1944 andò a costituire il IX Reparto d'assalto dell'Esercito cobelligerante italiano. Nel settembre ebbe la denominazione di III Battaglione "Col Moschin" del 68° Reggimento fanteria "Legnano", composto da 400 Arditi.

Nel dopoguerra le tradizioni degli Arditi furono ereditate in seno all'Esercito Italiano, nel 1954 dal Reparto Sabotatori Paracadutisti, e a partire dal 1975 dal 9° Battaglione d'Assalto Paracadutisti "Col Moschin" (poi Reggimento dal 1995).

In sintesi, gli Arditi sono gli antesignani degli attuali **Incursori** del 9° Rgt. "Col Moschin" (una Unità di particolare "elite" dell'Esercito Italiano) e del Raggruppamento Subacquei ed Incursori «Teseo Tesei» (Comsubin) della Marina militare.

Il 9° Rgt. "Col. Moschin" è stato per lunghi anni inserito nell'ambito della brigata Paracadutisti "Folgore", ma da alcuni anni è stato inserito nel Comando delle Forze Speciali dell'Esercito (COMFOSE).